



**Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino**  
*curia diocesana*  
**UFFICIO CATECHISTICO**

**V DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO C**

*(Is 43,16-21; Sal 125; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11)*

L'episodio evangelico dell'adultera, perdonata senza condizioni da Gesù dentro il recinto del tempio, mentre scribi e farisei premevano per sentire una condanna chiara e senza misericordia, è una scena ricca di suspense, ma anche al limite dello scandalo. Di fatto questo brano non ha trovato facile accoglienza dentro i Vangeli, proprio per lo sconcerto che suscitava. Una scena delicata ma anche ad alto rischio per Gesù e provocatoria per tutti noi.

**“gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?»”**: alcuni hanno portato a Gesù una donna, perché sia condannata. Discepoli e ascoltatori sono distanti: qui c'è solo Gesù di fronte a questi uomini religiosi – giudici ingiusti, nemici – e, in mezzo, una donna in piedi, nell'infamia. Non c'è spazio per considerare la sua storia, i suoi sentimenti: per i suoi accusatori ella non ha solo commesso il peccato di adulterio, è un'adultera, tutta intera definita dal suo peccato. Ma Gesù si china e si mette a scrivere per terra: in tal modo si inchina di fronte alla donna che è in piedi davanti a lui! Il tutto senza proferire parola, in un grande silenzio.

Ma cosa significa il gesto di Gesù? Scrive forse i peccati degli accusatori della donna? Scrive frasi bibliche? Non è facile interpretare questo gesto: forse va inteso come azione dotata di una forte carica simbolica. Si possono vedere da un lato gli scribi e i farisei che ricordano la Legge scolpita su tavole di pietra; dall'altro Gesù il quale, scrivendo per terra, la terra di cui siamo fatti noi figli di Adamo, ci indica che la Legge va inscritta nella nostra carne, nelle nostre vite segnate dalla fragilità e dal peccato. Non a caso Gesù scrive “con il dito”, così come la Legge di Mosè fu scritta nella pietra “dal dito di Dio”.

**“Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo,”**: Gesù si alza e non risponde direttamente, ma fa un'affermazione che è anche una domanda: **“Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”**. Poi si china di nuovo e torna a scrivere per terra. Ma chi può dire di essere senza peccato? Gesù conferma la Legge, secondo cui il testimone deve essere il primo a lapidare il colpevole, ma dice anche che il testimone deve essere lui per primo senza peccato! Certo, quella donna adultera ha commesso un peccato manifesto; ma i suoi accusatori non hanno peccati o in verità hanno peccati nascosti? E se hanno peccato, con quale autorevolezza lanciano le pietre che uccidono il peccatore?

**“Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?»». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».**”: solo Gesù, lui che era senza peccato, poteva scagliare una pietra, ma non lo fa. La sua parola, che non contraddice la Legge e nel contempo conferma la sua prassi di misericordia, appare efficace, va al cuore dei suoi accusatori i quali, **“udito ciò, se ne vanno uno per uno, cominciando dai più anziani”**: più si avanza in età, più numerosi sono i peccati commessi; questa coscienza dovrebbe impedire la nostra inflessibilità verso gli altri. Così una sola parola di Gesù, incisiva e autentica, una di quelle domande che ci fanno leggere in profondità noi stessi, impedisce a quegli uomini di fare violenza in nome della Legge che credono di interpretare con rigore. Solo Dio, e quindi solo Gesù, potrebbe condannare quella donna. Ma Gesù sceglie di narrare in altro modo l'agire di Dio, che non è mai condanna ma sempre perdono.

Solo quando tutti se ne sono andati, Gesù si alza in piedi e sta di fronte alla donna, finalmente restituita alla sua identità di essere umano, nel faccia a faccia con lui. Adesso è possibile l'incontro parlato, che si apre con l'appellativo rivoltole da Gesù: “Donna”, lo stesso riservato a sua madre, alla samaritana, alla Maddalena. Gesù non condanna, perché Dio non condanna, ma con il suo atto di misericordia preveniente le offre la possibilità di cambiare. E si faccia attenzione: non viene detto che ella cambiò vita, si convertì, né che divenne discepolo di Gesù. Sappiamo solo che, affinché tornasse a vivere, Dio l'ha perdonata attraverso Gesù e l'ha inviata verso la libertà.

**Spunti per la riflessione:**

Riusciamo a non giudicare? Riusciamo a vedere oltre le colpe più evidenti del prossimo?

Riusciamo a dare dignità alle storie diverse dalle nostre o ci fermiamo all'apparenza?

In quali casi cadiamo nella superbia di sentirci migliori?